

Dopo le accuse del segretario psi Craxi e l'invito a replicare del ministro Martelli parla il procuratore capo Borrelli: «Abbiamo scelto la via del più assoluto riserbo»

Tognoli: «Ho avuto spesso la sensazione che sia stato violato il segreto istruttorio Ma non credo ad opera dei magistrati» Scarcerato ieri pomeriggio Loris Zaffra (psi)

# «Non rispondiamo alle provocazioni»

## I giudici di Milano: «Nessuna irregolarità nell'inchiesta»

Il procuratore capo di Milano Borrelli non vuole polemizzare con Craxi e Martelli: «Per quel che riguarda episodi, interpretazioni e provocazioni degli ultimi giorni la Procura ha scelto la via del più assoluto riserbo». Ancora: «Esistono le vie istituzionali per controllare l'operato dei magistrati». Scarcerato ieri Loris Zaffra (psi), arrestato il 30 luglio con l'accusa di corruzione, concussione e ricettazione.



MARCO BRANDO

MILANO. Messaggi più o meno minacciosi da parte di Bettino Craxi? I magistrati anti-tangente invitati a replicare alle accuse dal ministro della Giustizia Martelli, che altrimenti lascia intravedere ispezioni? Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli risponde così, secco: «Per quanto concerne episodi, interpretazioni e provocazioni degli ultimi giorni, la Procura della Repubblica, d'accordo con la Procura Generale, ha scelto la via del più assoluto riserbo. Ho invitato i miei sostituti a non fare dichiarazioni». Eppure le accuse di Craxi restano... «Sono aperte le vie istituzionali per realizzare il controllo sull'operato dei magistrati», ha replicato il procuratore Borrelli. Martelli si aspetta che il sostituto procuratore Antonio Di Pietro risponda a Craxi... «Non inten-

diamo replicare». Il procuratore ha invece voluto smentire ancora una volta, «nettamente», le notizie pubblicate sull'ultimo numero di Epoca relative a presunte violazioni delle norme nello svolgimento dell'inchiesta. Ha ricordato che lo stesso avvocato Ennio Amodio, citato dal settimanale come fonte delle notizie, ha precisato che «è stata data un'immagine deformata delle sue valutazioni sull'indagine milanese (Amodio ha però rivendicato il diritto a segnalare «la violazione di norme processuali»)». Riferendosi all'arresto di Roberto Schellino (che l'altro ieri aveva già smentito le affermazioni che lo riguardavano), Borrelli ha definito «fantasiosa l'ipotesi che un magistrato possa ordinare che un arresto sia eseguito con brutalità per

condizionare una persona». E l'interrogatorio del dc Roberto Mongini? Il capo della procura ha negato, verbali e registrazioni alla mano, che si sia svolta senza l'assistenza del difensore, l'avvocato Giuseppe Perzotta, il quale per altro ha ampiamente confermato di essere sempre stato presente agli interrogatori. Borrelli ha anche definito del tutto priva di fondamento l'ipotesi di ordini di custodia cautelari già firmati e stracciati al termine di interro-

gatori conclusi con la confessione; come ha negato che siano stati intimiditi alcuni imprenditori prima del loro interrogatorio. «Tutti i testimoni - ha affermato Borrelli - prima della deposizione sono ammoniti a dire la verità e questa non è certo un'intimidazione». «Per quanto riguarda la diffusione delle notizie sui avvisi di garanzia - ha sottolineato Borrelli - la Procura ha sempre mantenuto il più stretto riserbo. Peraltro spesso è accaduto

che sono stati gli stessi indagati o i loro legali a rendere noti gli avvisi di garanzia». Il clima rovente intorno all'inchiesta antimazzette ha coinvolto anche l'imputato Sergio Radaelli (Psi). «L'inchiesta "Mani pulite" ha spezzato la mia vita, eppure si insinua che avrei avuto un trattamento di favore dal giudice Di Pietro. Sono arrivato persino a scrivere che eravamo vecchi amici». Cosa pensa delle accuse di Craxi ai giudici? «Non è

possibile comportarsi così con chi ha agito per il partito avendo avuto, non certo dallo Spirito Santo, il mandato a occuparsi di certe problematiche», ha replicato Radaelli. La parola, su Panorama, anche all'ex ministro Carlo Tognoli (Psi), indagato dai magistrati milanesi: «Se Craxi ha elementi tali da far pensare che l'inchiesta non si sia svolta nella massima correttezza, ha fatto bene» a denunciarli. Ancora: «Mi sono lamentato più volte perché ho avuto la sensazione di violazioni del segreto istruttorio... Non credo che sia opera dei magistrati. Ma qualcuno deve essere pur stato».

Ieri mattina è stato interrogato in carcere l'amministratore delegato della «Cementir» (gruppo Caltagirone), Paolo Rinaldi, arrestato quattro giorni fa a Roma per corruzione. I suoi avvocati, Massimo Bassi e Ennio Amodio, hanno riferito che Rinaldi si è dichiarato «assolutamente estraneo ai fatti contestati». «Ha dichiarato ai giudici di non aver mai pagato rapporti con politici». A Rinaldi viene contestato di aver versato, fra il 1989 e il 1991, all'ex vicepresidente della «Metropolitana milanese», Aldo Moro (Psi, ex Pci, latitante), una tangente di 700 milioni raccolta tra le aziende impegnate nei lavori della linea 3 della Metropolitana. Secondo Rinaldi, l'appalto contestato fu aggiudicato nel 1983, quando lui lavorava all'estero.



Severino Citaristi; in alto, Francesco Saverio Borrelli

# La notizia è nella richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Citaristi

## Le tangenti e il conto svizzero della Dc

### Ma piazza del Gesù insorge: «Un falso»

Una banca svizzera dove versare i «contributi» diretti al segretario amministrativo della Dc. Una novità interessante contenuta nella richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Severino Citaristi, inviata in Parlamento dai giudici di Venezia. La Dc insorge: «Smentiamo l'esistenza di qualsiasi conto bancario all'estero». I giudici, però, hanno un'intercettazione nella quale si parla della banca elvetica.

«Forziere» della quota delle tangenti destinate alla democrazia cristiana. Dell'esistenza del conto svizzero i giudici sono venuti a conoscenza intercettando una conversazione tra Alessandro Merlo e suo figlio Paolo, dirigenti della società «Cco di Mulsile di Piave, avvenuta il 16 ottobre del 1991. Merlo Alessandro - scrivono i giudici - dopo aver ricevuto una telefonata da parte del fratello Merlo Alessandro, che si era recato quel giorno dal senatore Citaristi Severino, riferisce al figlio Merlo Paolo che la loro richiesta era stata presa a cuore e che sarebbero stati raccomandati come se fossero stati una loro società. Fra l'altro, il senatore Citaristi avrebbe garantito il suo intervento sulle autostrade e per i finanziamenti per le opere del Mezzogiorno. Merlo Paolo afferma anche che il se-

gnatore Citaristi avrebbe già dato a Merlo Renzo gli estremi del conto bancario in Svizzera su cui effettuare il versamento. Quale conto? Intestato a chi? Nella richiesta di autorizzazione a procedere non viene specificato. Ma è molto indicativo che il senatore Citaristi abbia ricevuto un'informazione di garanzia per «violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici». Piazza del Gesù, però, insorge. «Smentiamo categoricamente l'esistenza di qualsiasi conto bancario all'estero». Poi le solite accuse ai giornalisti. Non una parola sul fatto che del conto svizzero si parla, e in maniera significativa, in un atto ufficiale inviato al Senato. Un atto che i democristiani avrebbero potuto leggere prima di parlare di «intento diffamatorio».

Il contributo dato dal Merlo al segretario amministrativo della Dc fu di cinquanta milioni. Una somma che rappresentava solamente un acconto «avendo previsto - scrivono i giudici - di dover corrispondere sui lavori o sui finanziamenti ottenuti una percentuale dell'1 per cento o 1,5 per cento». Renzo Merlo, interrogato dai giudici ha raccontato anche un particolare molto significativo, avvenuto nel pieno della bufera che si è scatenata per le inchieste «mani pulite». «Nel maggio 1992 - scrivono i giudici - parlando delle confessioni di Renzo Merlo - circa due settimane prima dell'arresto, è stato contattato dal senatore Citaristi che lo sottoponeva a domande, imbarazzanti tanto da indurlo a pensare che la conversazione fosse registrata. Dovette promettere in quell'istante, nel caso in cui fosse

stato interrogato dall'autorità giudiziaria, che avrebbe negato di aver consegnato somme di denaro e che avrebbe ammesso solo di essersi incontrato per informarsi sull'andamento dei lavori. Rivelazioni che, se dovessero una definitiva conferma, risulterebbero assai imbarazzanti per il senatore democristiano. Un'inchiesta, quella condotta dai giudici di Venezia, che ha consentito di smascherare il patto spartitorio avvenuto tra i socialisti «demichelisiani» e di dc dorotei, ma che ha anche consentito di accertare che la vicenda veneta aveva risvolti nazionali. Gli imprenditori della Ccc, infatti, avevano deciso di rivolgersi anche alle segreterie amministrative nazionali di Dc e Psi per ottenere finanziamenti e appalti.

Un'inchiesta, quella condotta dai giudici di Venezia, che ha consentito di smascherare il patto spartitorio avvenuto tra i socialisti «demichelisiani» e di dc dorotei, ma che ha anche consentito di accertare che la vicenda veneta aveva risvolti nazionali. Gli imprenditori della Ccc, infatti, avevano deciso di rivolgersi anche alle segreterie amministrative nazionali di Dc e Psi per ottenere finanziamenti e appalti.

ROMA. Un conto in una banca svizzera. Un conto sul quale gli imprenditori dovevano versare i «contributi» destinati al senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Democrazia cristiana. Indagando su una tangente di appena cinquanta milioni, un anticipo rispetto a versamenti ben più consistenti, i giudici di Venezia che stanno portando alla luce il «malaffare» che ha

imperversato per anni sulla banca svizzera. Un conto sul quale gli imprenditori dovevano versare i «contributi» destinati al senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Democrazia cristiana. Indagando su una tangente di appena cinquanta milioni, un anticipo rispetto a versamenti ben più consistenti, i giudici di Venezia che stanno portando alla luce il «malaffare» che ha

imperversato per anni sulla banca svizzera. Un conto sul quale gli imprenditori dovevano versare i «contributi» destinati al senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Democrazia cristiana. Indagando su una tangente di appena cinquanta milioni, un anticipo rispetto a versamenti ben più consistenti, i giudici di Venezia che stanno portando alla luce il «malaffare» che ha

imperversato per anni sulla banca svizzera. Un conto sul quale gli imprenditori dovevano versare i «contributi» destinati al senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Democrazia cristiana. Indagando su una tangente di appena cinquanta milioni, un anticipo rispetto a versamenti ben più consistenti, i giudici di Venezia che stanno portando alla luce il «malaffare» che ha

GIANNI CIPRIANI

# Dibattito alla Festa dell'Unità

## Galloni: «Carnevale? Il problema è delicato»

Comincia come un «normale» dibattito, finisce con una incalzante sequenza di domande. Tutte rivolte a Galloni. Perché non si fa nulla per «fermare» Carnevale? Perché il giudice che indaga sui rapporti fra 'ndrangheta e Psi viene boicottato? Perché anche il Csm tace sugli attacchi a Di Pietro? Questo e altro nel confronto alla Festa di Reggio, fra Brutti, Soriero, Gualtieri, Ippolito, e il vice-presidente del Csm.

l'esecutivo, beh... me lo lasci dire, il giudice Cordova sarebbe queste poche battute (inusuali per Galloni) per dare un po' di clima al dibattito. Discussione decisamente poco diplomatica. E da pendenti, una tenda piena come poche altre volte. Si parte da una constatazione: la mafia fa politica. Lo dice Massimo Brutti, che per il Pds segue i problemi della Giustizia. «Bersellino, Falcone, non si può pensare che la mafia abbia voluto solo vendicarsi. Oltretutto, quelle stragi non convengono alla grande criminalità. Economicamente. Perché lo Stato, almeno a caldo, è costretto a dare una qualche risposta repressiva. Che rallenta un po' le attività illecite. Tutto ciò «la mafia lo mette in conto», eppure le stragi continuano. Segno che non di «vendetta» si tratta. C'è di più: «La mafia ha un progetto politico, a quale subordini i comportamenti». La mafia fa politica, dunque. E lo Stato come risponde? Nessuno ha dubbi: poco e male. Perché in qualche modo pezzi dello Stato sono conniventi (lo diranno Brutti e Soriero). C'è chi parla solo di «influenze nefaste», come Libero Gualtieri, ex presidente della commissione-stragi. E c'è chi parla semplicemente di inadeguatezza, come Galloni. Stato debole, inestistente in intere regioni. Di più:



Giovanni Galloni

# Corte dei conti: opere già degradate

## Mondiali '90 nel mirino

### Irregolari metà appalti

ROMA. Durissimo l'accusa della Corte dei Conti sugli appalti e le spese per i mondiali di calcio del 1990. Bisognava spendere 3.500 miliardi ed alla fine ne sono volati via 7.320 lasciando nel nostro paese campi sportivi, infrastrutture ed attrezzature già inutilizzabili o che bisognerà completare spendendo un'altra montagna di quattrini.

Per prepararsi vi furono quasi mille appalti. Lavori miliardari per la costruzione di nuovi campi sportivi o per ammodernare ed ampliare i vecchi che avrebbero dovuto ospitare gli incontri; in più: strade di collegamento, parcheggi, sottopassaggi o attrezzature sportive comunque collegati alla megamannifestazione. Dei mille appalti, secondo i calcoli della Corte dei conti, quasi seicento, il quaranta per cento, sono stati messi sotto inchiesta da parte della magistratura. Perché un contenzioso così alto? Secondo la Corte, la ragione è da ricercare nella disinvoltata concessione dei lavori a trattativa privata (86,4 per cento dei casi) e nella lievitazione dei costi dovuti per lo più a perizie supplementari che hanno dato luogo ad un consuntivo di 7.320 miliardi rispetto ai 3.500 preventivati nel 1989. Insomma: costi moltiplicati e strutture non ultimate.

Per procedere a quel modo a suo tempo vennero invocate la fretta e la necessità di

REGGIO EMILIA. Il giudice Carnevale, che magari scopre una data sbagliata su di un timbro e così manda assolti i boss mafiosi. Oppure, Di Pietro, sollecitato a difendersi in pubblico da accuse solo politiche. E ancora: il giudice Agostino Cordova. Ha scoperto che in Calabria la criminalità sosteneva alcuni candidati socialisti. L'ha fatto poco prima delle elezioni, però, e «Roma» non gliel'ha perdonato. Sono tanti spaccati di «non lotta» alla mafia. Che rimandano tutti alla stessa domanda: lo Stato che fa? Perché non si impegna e resta a guardare? Il dibattito alla Festa dell'Unità (tema: «emergenza mafia: il ruolo della magistratura») è andato proprio così. Partita come una «tranquilla» e normale discussione, è presto trasformata in una serratissima sequenza di domande. Tutte indirizzate a Giovanni Galloni. Che ha conve-

REGGIO EMILIA. Il giudice Carnevale, che magari scopre una data sbagliata su di un timbro e così manda assolti i boss mafiosi. Oppure, Di Pietro, sollecitato a difendersi in pubblico da accuse solo politiche. E ancora: il giudice Agostino Cordova. Ha scoperto che in Calabria la criminalità sosteneva alcuni candidati socialisti. L'ha fatto poco prima delle elezioni, però, e «Roma» non gliel'ha perdonato. Sono tanti spaccati di «non lotta» alla mafia. Che rimandano tutti alla stessa domanda: lo Stato che fa? Perché non si impegna e resta a guardare? Il dibattito alla Festa dell'Unità (tema: «emergenza mafia: il ruolo della magistratura») è andato proprio così. Partita come una «tranquilla» e normale discussione, è presto trasformata in una serratissima sequenza di domande. Tutte indirizzate a Giovanni Galloni. Che ha conve-

REGGIO EMILIA. Il giudice Carnevale, che magari scopre una data sbagliata su di un timbro e così manda assolti i boss mafiosi. Oppure, Di Pietro, sollecitato a difendersi in pubblico da accuse solo politiche. E ancora: il giudice Agostino Cordova. Ha scoperto che in Calabria la criminalità sosteneva alcuni candidati socialisti. L'ha fatto poco prima delle elezioni, però, e «Roma» non gliel'ha perdonato. Sono tanti spaccati di «non lotta» alla mafia. Che rimandano tutti alla stessa domanda: lo Stato che fa? Perché non si impegna e resta a guardare? Il dibattito alla Festa dell'Unità (tema: «emergenza mafia: il ruolo della magistratura») è andato proprio così. Partita come una «tranquilla» e normale discussione, è presto trasformata in una serratissima sequenza di domande. Tutte indirizzate a Giovanni Galloni. Che ha conve-

REGGIO EMILIA. Il giudice Carnevale, che magari scopre una data sbagliata su di un timbro e così manda assolti i boss mafiosi. Oppure, Di Pietro, sollecitato a difendersi in pubblico da accuse solo politiche. E ancora: il giudice Agostino Cordova. Ha scoperto che in Calabria la criminalità sosteneva alcuni candidati socialisti. L'ha fatto poco prima delle elezioni, però, e «Roma» non gliel'ha perdonato. Sono tanti spaccati di «non lotta» alla mafia. Che rimandano tutti alla stessa domanda: lo Stato che fa? Perché non si impegna e resta a guardare? Il dibattito alla Festa dell'Unità (tema: «emergenza mafia: il ruolo della magistratura») è andato proprio così. Partita come una «tranquilla» e normale discussione, è presto trasformata in una serratissima sequenza di domande. Tutte indirizzate a Giovanni Galloni. Che ha conve-

Milano bisogna spendere 64 miliardi. Ma alla fine, per dare una nuova veste al San Siro, lira più lira meno, s'è dovuto sborsare il doppio. Per l'esattezza: 133 miliardi. Milano possiede ora un buon campo sportivo? Neanche per sogno: servono immediate ed urgenti modifiche, cioè altri soldi. E quello del capoluogo lombardo è solo un esempio. Anche nelle altre città dove si sono spesi soldi per poter ospitare le partite è andata allo stesso modo. Alla fine potrebbe risultare che i «mondiali del 1990 sono andati bene solo a costruttori poco scrupolosi e ad un po' di cosche mafiose sparse per l'Italia. Segnati dalla delusione per la mancata affermazione degli «azzurri», ora rischiano di passare alla storia per una valanga di strascichi giudiziari

di dietro i quali non è difficile immaginare improvvisazioni, scandali, ruberie e chissà cosa altro. Per prepararsi vi furono quasi mille appalti. Lavori miliardari per la costruzione di nuovi campi sportivi o per ammodernare ed ampliare i vecchi che avrebbero dovuto ospitare gli incontri; in più: strade di collegamento, parcheggi, sottopassaggi o attrezzature sportive comunque collegati alla megamannifestazione. Dei mille appalti, secondo i calcoli della Corte dei conti, quasi seicento, il quaranta per cento, sono stati messi sotto inchiesta da parte della magistratura. Perché un contenzioso così alto? Secondo la Corte, la ragione è da ricercare nella disinvoltata concessione dei lavori a trattativa privata (86,4 per cento dei casi) e nella lievitazione dei costi dovuti per lo più a perizie supplementari che hanno dato luogo ad un consuntivo di 7.320 miliardi rispetto ai 3.500 preventivati nel 1989. Insomma: costi moltiplicati e strutture non ultimate.

Per procedere a quel modo a suo tempo vennero invocate la fretta e la necessità di

# Tangenti Veneto

## Pellicani «Il Pds non c'entra»

VENEZIA. Nessun coinvolgimento del Pds nell'ipotesi di accordo spartitorio fra Dc e Psi relativo a tangenti per gli appalti pubblici nel Veneto: è quanto ha assicurato il leader milionario del Pds, Gianni Pellicani, di fronte al sostituto procuratore della Repubblica Ivano Nelson Salvareni che, assieme al collega Carlo Nordio, conduce l'inchiesta sulla tangente veneta e che lo ha ascoltato come testimone. A escludere una compromissione del Pds della vicenda - ha detto sostanzialmente Pellicani in due ore e mezzo di deposizione - ci sono fatti precisi: il rapporto confidenziale del partito con Dc e Psi e le scelte, sempre operate alla luce del sole, dallo stesso Pellicani, impegnato a lungo sul fronte della legge speciale per Venezia. Su questo punto il parlamentare padovano - che ha affermato di non essersi mai interessato di appalti - ha presentato al giudice una ampia documentazione. Quanto alle affermazioni del dirigente del Consorzio veneto di disinquinamento, Piergiorgio Balia - dalle quali potrebbe sorgere il sospetto che il Pds veneto abbia «taciuto» in cambio del coinvolgimento di alcune cooperative legate al partito - Pellicani ha replicato giudicando imprecise e tali da indurre in errore.

# Volontariato

## Festeggiati i 10 anni del Vidas

ZERMATT. I volontari del Vidas che hanno deciso di celebrare ai piedi del Cervino i dieci anni dell'Associazione che offre assistenza domiciliare gratuita ai malati terminali, il gruppo, che opera a Milano, espone però know-how anche in altre città d'Italia ed in Svizzera con volontari che si appoggiano al Vidas pur non facendone parte. Il bilancio è quello di un impegno durissimo: da 20 malati terminali di cancro curati nel 1982 ai 350 assistiti nel 1991 ai 500 attuali dell'anno ancora in corso. Un impegno vissuto accanto ad oltre 2000 sofferenti che l'equipe dell'Associazione - oltre 500 volontari, 7 medici, 8 infermieri, 2 psicologi, un assistente sociale, 3 coordinatori - ha seguito «fino a una morte in dignità, sovente perfino serena». Le visite domiciliari, più di 200mila, ora sono state continuative: con disponibilità anche notturna per 365 giorni l'anno. Gli inizi non sono stati comunque facili e sono avvenuti anche contro il parere di alcuni ambienti scientifici secondo i quali non si sarebbero potuti trovare volontari per un'opera così dura, così fuori dagli schemi, che si occupa in profondità della morte in una società che fa del vitalismo uno dei suoi totem.

Validi fino a dicembre i buoni benzina per i turisti



I buoni-benzina per i turisti stranieri ancora in circolazione devono essere considerati validi fino alla fine dell'anno in corso. Una precisazione in questo senso viene dal ministro del Turismo, Margherita Boniver, che ha indirizzato una nota all'Acì ed all'Enit, invitandoli a fare in modo che i buoni acquistati dai turisti fra il 2 gennaio ed il 31 agosto scorso possano essere ancora utilizzati appunto fino al 31 dicembre 1992. Il ministro fa riferimento alle disposizioni del decreto legge 325/92 che ha prorogato fino alla fine dello scorso mese di agosto le agevolazioni a favore dei turisti stranieri motorizzati, consistenti appunto nei buoni-carburante.

Proposta per distribuire profilattici nelle scuole

Una proposta per la distribuzione gratuita dei profilattici ai ragazzi delle scuole superiori è stata avanzata dal segretario nazionale dell'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc), Primo Mastrantonì, ai ministri della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino e della Sanità, Francesco De Lorenzo. L'iniziativa dell'associazione, è quella di avviare in fase sperimentale tale distribuzione, allo scopo di contribuire a proteggere i giovani dall'infezione da H.I.V. «L'idea già sperimentata in alcune scuole di Vienna (Austria) - ha detto Mastrantonì - può dare un contributo alla prevenzione di alcune malattie da contagio sessuale, tra le quali l'Aids».

Scorte Sindacato polizia «Denunciate quelle inutili»

L'Unione sindacale polizia ha invitato, con un comunicato, «tutti i cittadini italiani a segnalare con qualunque mezzo» l'eventuale «uso e abuso delle scorte» per impedire che vengano utilizzate «in barba allo stato italiano e ai contribuenti e per sbrigare i propri affari privati». L'Usp invita a corredare le indicazioni con data, orario, località ed ogni altro elemento necessario. Sarà poi lo stesso Usp, attraverso il proprio ufficio legale, a «procedere» - conclude il comunicato - nei confronti degli sfruttatori degli operatori di polizia impiegati nei servizi di scorta, degli sfruttatori dei mezzi dello Stato, e degli sfruttatori del denaro pubblico.

Taurianova: sparatoria con i carabinieri dopo un omicidio

Un conflitto a fuoco con i carabinieri è stato ingaggiato, venerdì notte, nella frazione San Martino di Taurianova (Catanzaro) dai presunti assassini di Angelo Boetti, di 36 anni, pregiudicato, ucciso nelle ore precedenti in un agguato, a colpi di fucile caricato a lupara, a Polistena. Secondo quanto si è appreso, i carabinieri intercettano un'automobile «sospetta», ad alcuni chilometri dal luogo dell'agguato, dopo averla inseguita, sarebbero stati attirati in un'imboscata, nelle campagne di Taurianova. I presunti assassini, scesi dall'automobile hanno sparato alcuni colpi di fucile contro i carabinieri che hanno risposto al fuoco. I malviventi si sono poi dileguati.

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di